



## La nuova rubrica: "Il coraggio della verità"

Da oggi iniziamo una nuova rubrica: "Il coraggio della verità".

Qual'è la finalità di questa rubrica? Dare coraggio soprattutto ai giovani perché abbiano la forza e la determinazione per cambiare questa società, senza più alcuna fede e senza valori, e cercare un nuovo mondo migliore per le future generazioni. Nell'agosto del 1990, il giornalista Lazzero Ricciotti, vero partigiano, nell'intervista che mi fece, riportata nel settimanale STOP e nel libro, da me scritto, "COCER Carabinieri - Cronaca di un'avventura sindacale", mi pose questa domanda: "Che cos'è il coraggio?".

Risposi: ***Coraggio è ragionare con la propria testa, avere la forza d'andare contro corrente, non deflettere dalle proprie idee e dai propri orientamenti, anche se dall'altra parte vi è un intero sistema che tutto ti può contrapporre. Andare avanti, nonostante tutto questo, qualunque sia la tua posizione nella vita. Soprattutto il coraggio di stare con gli umili e con i poveri. Il coraggio di non mettersi mai dalla parte del più forte, ma di stare con i diseredati, con gli emarginati, con coloro che nessuno proteggerà mai. Perché gli umili e gli emarginati ti potranno compensare solamente con un sorriso, con una stretta di mano calorosa, con un abbraccio affettuoso, con delle lacrime, ma quel sorriso, quella stretta di mano, quell'abbraccio, quelle lacrime sono cose che contano non soltanto in cielo***. Voi mi potreste replicare: "Belle parole! Ma le ha messe in pratica?". Non sono il solito ciarlatano, il solito politico che spara parole tanto per prendere in giro la gente. Quando il Presidente Oscar Luigi Scalfaro mi invitò a inghiottire il rospo per uniformarmi ad una decisione di Ciampi, a quel tempo Capo del Governo, gli risposi seccamente: ***Non ho mai inghiottito rospi da Ufficiale dei carabinieri, non intendo farlo adesso che sono deputato della Repubblica***, Mi replicò dicendo che nella sua vita politica, in oltre 40 anni, aveva ingoiato diversi rospi. Gli risposi che nella vita bisogna avere il coraggio di non deflettere mai dalle proprie idee. E quel giorno sistemai quel Capo dello Stato, che, oggi morto, di certo Dante non collocherebbe in paradiso.

## I soliti distratti

Vi ricordate il film "I soliti ignoti", in cui un gruppo di ladri improvvisati entrarono nella casa di due anziani per poi mangiarsi una pasta e fagioli? Erano uomini maldestri, figli di una società che cercava di uscire alla meno peggio da una guerra finita male. Oggi i soliti ignoti sono taluni giornalisti che sparano giudizi avventati su vicende di cui non conoscono tutti i contorni. Sono distratti oppure lavorano per un disegno destabilizzante perché non sono più al centro dell'opinione pubblica per curare interessi personali e di bottega, che grazie al cielo i giornali online stanno mettendo in un angolo, ponendo così fine a questo loro dispotismo, che dura da troppi anni e li ha portati a infangare, senza subire conseguenze, persone e Istituzioni?

Voi mi domandate a che cosa e a chi mi riferisco.

Vengo ai fatti.

Il Fatto quotidiano riporta la seguente notizia, che cito per ora senza alcun commento:

*"Astutamente nascosta nelle pieghe più calde dell'estate una lettera del Comando generale dei carabinieri datata 4 agosto spazza via il colonnello **Sergio De Caprio**, nome in codice **Ultimo**, dalla guida operativa dei suoi duecento uomini del **Noe**, addestrati a perseguire reati ambientali, ma anche straordinari segugi capaci di scovare tangenti, abusi, traffici di denari e di influenza. Uomini che stanno nel cuore delle più clamorose inchieste di questi ultimi anni sull'eterna sciagura italiana, la corruzione. La lettera che liquida Ultimo è perentoria. La firma il generale **Tullio Del Sette**, il numero uno dell'Arma. Stabilisce che da metà agosto il colonnello De Caprio non svolgerà più funzioni di polizia giudiziaria, manterrà il grado di vicecomandante del Noe, ma senza compiti operativi. Motivo? Non specificato, normale avvicendamento. Anzi: "Cambiamento strategico nell'organizzazione dei reparti". Cioè? Frazionare quello che fino ad ora era unificato: il comando delle operazioni. Curiosa l'urgenza. Curioso il metodo. Curioso il momento, vista la quantità di scandali e corruzioni che il persino presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha definito "il germe distruttivo della società civile". Scontata la reazione di De Caprio che in data 18 agosto, prende commiato dai suoi reparti con una lettera avvelenata contro i "servi sciocchi" che abusando "delle attribuzioni conferite" prevaricano "e calpestano le persone che avrebbero il dovere di aiutare e sostenere". Lettera destinata non a chiudere il caso, ma a spalancarlo in pubblico. Eventualità non nuova nella storia dell'ex capitano Ultimo, quasi mai in sintonia con le alte gerarchie dell'Arma che non lo hanno mai amato. Colpa del suo spirito indipendente, della sua velocità all'iniziativa individuale. Di quella permanente difesa dei suoi uomini e dei suoi metodi di indagine da entrare in collisione con i doveri dell'obbedienza e della disciplina. Già in altre occasioni hanno provato a trasformarlo in un ingranaggio che gira a vuoto. Fin dai tempi remoti dell'arresto di **Totò Riina** - gennaio 1993 - che gli valse non una medaglia, ma la condanna a morte di Cosa nostra, poi un ordine di servizio che lo estrometteva dai Reparti operativi, poi un processo per "la mancata perquisizione del covo" da cui uscì assolto insieme con il suo comandante di allora, il generale **Mario Mori**. Per non dire di quando provarono a metterlo al caldo tra i banchi della Scuola ufficiali, a privarlo della scorta - anno 2009 - riassegnatagli dopo la rivolta dei suoi uomini che si erano raddoppiati i turni per proteggerlo. Ripescato dal ministero dell'Ambiente, messo a capo del Noe, Sergio De Caprio ha trasformato i Nuclei operativi ecologici a sua immagine, macinando indagini, rivelazioni. Oltre a molti e sorprendenti arresti, da quelli di Finmeccanica ai più recenti per gli appalti de L'Aquila. L'elenco è lungo come un film. Si comincia dai conti di **Francesco Belsito**, quello degli investimenti della Lega Nord in Tanzania e dei diamanti, il tesoriere del Carroccio che a forza di dissipare milioni di euro come spiccioli, ha liquidato l'intero cerchio magico di Umberto Bossi. Poi Finmeccanica. Con il clamoroso arresto di **Giuseppe Orsi**, l'amministratore delegato del gruppo e di **Bruno Spagnolini** di Agusta, indagati per una tangente di 51 milioni di euro pagata a politici indiani per una commessa di 12 elicotteri. E ancora. L'arresto di **Luigi Bisignani** indagato per i suoi traffici di informazioni segrete e appalti per la P4, coinvolti gli gnomi della finanza e della politica, spioni, e quel capolavoro di **Alfonso Papa**, deputato Pdl, che aveva un debole per i Rolex rubati. Poi le ore di confessioni di **Ettore Gotti Tedeschi** il potente banchiere dello Ior, interrogato sulle operazioni più riservate della banca vaticana dietro le quali i magistrati ipotizzavano il reato di riciclaggio. Le indagini sul tesoro di **Massimo Ciancimino** seguito fino in Romania; quelle su una banda di narcotrafficienti a Pescara, e persino quelle recentissime su **Roberto Maroni**, il presidente di Regione Lombardia, accusato di abuso di ufficio per aver fatto assumere due sue collaboratrici grazie a un concorso appositamente truccato. Per finire con le inchieste sulla Cpl Concordia, la ricca cooperativa rossa che incassava appalti in mezza Italia, distribuiva consulenze, teneva in conto spese il sindaco pd di Ischia, **Giosi Ferrandino**, e per sovrappiù comprava vino e libri da un amico speciale, l'ex presidente del Consiglio **Massimo D'Alema**.*

*Inchieste in cui compaiono anche due sensibilissime intercettazioni, tutte pubblicate in esclusiva dal Fatto lo scorso 10 luglio. La prima - 11 gennaio 2014 - è quella tra **Renzi** e il generale della Gdf **Adinolfi**, nella quali l'allora soltanto leader del Pd svelava l'intenzione di fare le scarpe a **Enrico Letta** per spodestarlo da Palazzo Chigi. La seconda - 5 febbraio 2014 - è quella relativa a un pranzo tra lo stesso Adinolfi, **Nardella** (allora vicesindaco di Firenze), **Maurizio Casasco** (presidente dei medici sportivi) e **Vincenzo Fortunato** (il superburocrate già capo di gabinetto del ministero dell'economia) in cui si faceva riferimento a ricatti attorno al presidente **Napolitano** per i presunti "altarini" del figlio **Giulio**. Tutto vanificato ora per il "cambiamento strategico nell'organizzazione dei reparti". Motivazione d'alta sintassi burocratica che a stento coprirà gli applausi della variopinta folla degli indagati (di destra, di centro, di sinistra) e la loro gratitudine per questa inaspettata via d'uscita che riapre le loro carriere, mentre chiude quella di **Sergio De Caprio**. Eventualità non del tutto scontata, visto il malumore che in queste ore serpeggia dentro l'Arma, e vista la reazione (furente e non del tutto silenziosa) dell'interessato che trapela dalla lettera inviata ai suoi uomini, una dichiarazione di guerra, travestita da addio". Letta così la notizia, messa in circolo dai soliti distratti, non v'è da concludere che bisogna cacciare via in malo modo il Generale Del Sette. Ma le cose non stanno così e i soliti distratti lo sanno bene, ma nascondono astutamente fatti e circostanze. Mi meraviglio che De Caprio, solerte ufficiale dei carabinieri, che lo è stato meno quando, dopo aver catturato Riina, non andò subito a perquisire la sua abitazione. Vi erano in quell'appartamento forse documenti compromettenti riguardanti le trattative fra Stato e Mafia, sui cui tanto ha sparato contro Travaglio, che oggi invece tace? Il giornalista scrive che il Colonnello De Caprio, pur essendo un ufficiale di polizia giudiziaria, "da metà agosto non svolgerà più funzioni di polizia giudiziaria, mantenendo però il grado di vicecomandante del Noe, ma senza compiti operativi. Motivo? Non specificato, normale avvicendamento. Anzi: "Cambiamento strategico nell'organizzazione dei reparti". Cioè? Frazionare quello che fino ad ora era unificato: il comando delle operazioni". Tutti sanno, anche De Caprio, che le funzioni di polizia giudiziaria ad un ufficiale di polizia giudiziaria possono essere tolte solo dall'Autorità giudiziaria e non dal Comandante Generale dell'Arma. Se ciò è avvenuto, il giornalista distratto è pregato di darci notizie su questo provvedimento del magistrato, che però non cita. Forse perché non c'è? E allora? Che sta succedendo? Che giochi stanno facendo taluni? Il giornalista parla di frazionamento di ciò che fino ad ora era unificato: il comando delle operazioni. Ma proprio a questo ha provveduto il generale Del Sette, restituendo al legittimo Comandante del NOE il comando dei suoi reparti operativi, che prima inopinatamente veniva attribuito al suo vicecomandante, in questo caso De Caprio. Solitamente è il Vice Comandante che serve solo per sostituire il Comandante. Nel NOE invece era tutto il contrario: il Comandante contava quanto il due di denari quando la briscola è a bastoni. Né si può dire che il Comandante dei reparti operativi deve essere un Colonnello, perché ufficiale di polizia giudiziaria, e non un Generale, che non lo è più. E allora come la mettiamo con il comandante del ROS, che è un reparto altamente investigativo, comandato da un Generale? Insomma, Del Sette ha posto fine ad una anomalia ordinamentale. Ed era ora! Per cui De Caprio è pregato di non fare polemiche. Lavori bene, come ha sempre fatto, senza però arrogarsi troppi meriti, perché sulla cattura di Totò Riina, non tutta la storia è stata scritta, a causa di giornalisti volutamente distratti. Sono certo che De Caprio sarà promosso generale e così comanderà il NOE o altro reparto investigativo dell'Arma, e splenderà come il sole a mezzogiorno in una calda giornata estiva!*

**Antonio Pappalardo**